

Rifugi L'altra faccia di Capo Verde

In questo paradiso per i turisti c'è anche chi non dimentica le creature più sfortunate. Una donna italiana ha scelto di dedicare la sua vita ai numerosi randagi di Mindelo

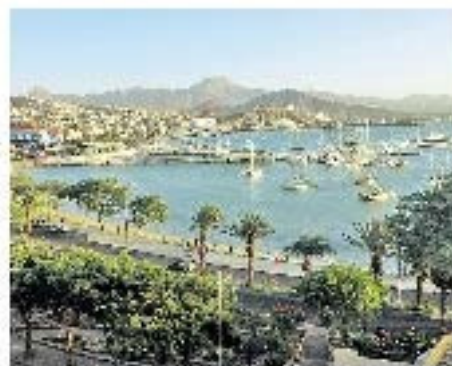
Le isole di Capo Verde, nell'oceano Atlantico, sono diventate, negli ultimi anni, un'ambiziosa meta: il sole, il mare azzurro, le lunghe spiagge quasi deserte richiamano ogni anno migliaia e migliaia di turisti. Questo angolo di paradiso ha anche lati oscuri: uno di questi è il destino dei randagi. C'è chi non ha voluto chiudere gli occhi davanti a questa realtà e ha creato l'associazione «Si ma Bô» (Come bô) per migliorare la sorte di questi animali.

ESTRATTO DA

Il impossibile passa i dieci minuti a Mindelo - capoluogo di São Vicente, una delle dieci isole dell'arcipelago di Capo Verde - senza incontrare i suoi cani abbandonati. La notte si sente abbaiare quasi in continuazione e li si vede correre nelle strade. Alcuni anni fa molti erano ammalati, alcuni con evidenti segni di tigna o zepi dopo un incidente stradale. Ci non sono vedono più di così malconci, ma dato a questo fatto dal lavoro instaurato di un gruppetto di persone, capitanate da Silvia Runzo, fondatrice e direttrice di «Si ma Bô» la troviamo in un ufficio ingombro di carte e cartoni, di scaffali pieni di adroflores e farmaci con materiale veterinario, immerse nel lavoro amministrativo, indovino una segretaria e un assistente tutto fare capoverdiani. Sotto il tavolo riposano due cani, mentre da diversi angoli ci osservano con fare indifferente quattro gatti.

«Nel 2000 sono venuta a Mindelo per lavorare in ambito turistico. Amo gli animali e così mi è spazzata il cuore vedendo la sorte degli animali di strada. Ho adottato un paio di cani e ho reso conto che non c'era un veterinario in tutta Capo Verde che potesse sterilizzare un cane o un gatto. Ho così fatto venire un mio conoscente e solo nel 2012 siamo riusciti a trovare un veterinario locale che ha accettato di farmi da consulente per fare servizi di sterilizzazione. Nel 2008 abbiamo fondato l'associazione «Si ma Bô» con una struttura parallela simile in Italia e nel 2011 siamo riusciti ad avere l'appoggio dell'Unione europea per un progetto quadriennale di sterilizzazione, che riguarda proprio tutta Capo Verde. Di lì paghiamo i costi dell'assistenza necessaria, il resto dobbiamo trovarlo grazie alle donazioni, visto che dal governo locale non riceviamo sovvenzioni».

Arrivano due giovani ragazzi capoverdiani: «Sono Ivan e Elin (nell'foto in alto a destra), i due giovani che portano a spasso i nostri cani», spiega Silvia Runzo. «Nel giugno abbiamo circa 80 cani, dei quali però alcuni sono malati o si stanno riprendendo da interventi chirurgici. Grazie ai ragazzi, che si prendono ogni volta 3-4 cani ciascuno, ogni animale può avere la sua ora di passeggiata. In tutto l'associazione di lavoro è 110 dipendenti capoverdiani». Ci spostiamo al rifugio poco distante, distribuito in un deposito marino di deposizione temporanea delle proprietà: «Siamo occupati da un terreno adatto per costruire una struttura nostra, ma non è facile». All'interno tutto è rudimentale: «Ci mancano di tutto tipo di attrezzature, medicinali, pure le gabbie di contenimento le costruiamo noi con lastre di legno». Vediamo la direttrice «in 6 anni abbiamo sterilizzato ben 7.000 cani, ma dovremmo arrivare a 10.000 entro febbraio 2016 per rientrare nell'obiettivo del progetto sovvenzionato dall'UE. Si tratta sia di cani di famiglia, sia di cani randagi che vengono



IMPEGNO Tra gli ospiti del rifugio di Mindelo c'è una piccola vittima di un incidente stradale (in alto a sin.) a cui si è dovuto amputare una zampa nell'angusta sala operatoria dove si praticano anche le sterilizzazioni. (Foto Ann)

castrati e poi riciclati. Gli animali vengono pure muniti di microchip a spese nostre. Non essendo ci un secondo ufficio con le autorità locali - sarebbe a livello nazionale ci abbiamo riconosciuto lo status di struttura di utilità pubblica - siamo dovuti commercializzare il nostro servizio con il veterinario del canile pubblico, per evitare che sopprimessero anche gli animali che avevamo già castrato e microchippato. Non essendo però forniti di letto per microchip gli abbiamo fornito noi. Dobbiamo ammettere che a livello personale il servizio funziona. Pure la polizia e l'esercito ci sostengono durante le nostre campagne nei dintorni

di Mindelo». Ed è proprio il comandante della polizia di Mindelo, Nelson de Pina, che ce lo conferma: «Si ma Bô ha creato una struttura della quale è sentito da molto tempo la necessità a Mindelo. Ora attendiamo che finalmente si apra una legge sulla protezione degli animali per poter intervenire ufficialmente in casi di maltrattamento. Intanto per il governo ha qualcuno così devotamente si ha un cane malato, o ha trovato un animale ferito. Deve ammettere che per il momento non vedo una diminuzione del numero di animali randagi. Piuttosto ho notato che sono in uno stato migliore di salute, che è pure un bene per coloro che vivo-

no a contatto con questi animali. Inoltre il comportamento della gente nei confronti di cani egatti sta lentamente cambiando, grazie al lavoro di prevenzione, informazione e consulenza di «Si ma Bô». Non dobbiamo contraccettare un impegno come questo però con sé, in caso di vedere ancora animali abbandonati o maltrattati, amo Mindelo e consiglio a chiunque di venire a visitarci», conclude Silvia Runzo. Per sostenere il lavoro di questa associazione si possono consultare le pagine in basso Facebook.